

E se ognuno facesse il suo lavoro?

I ragazzi a scuola studiano che l'Italia è un Paese democratico, nel quale c'è chiara distinzione tra potere legislativo, che è competenza del parlamento, potere esecutivo che è competenza del governo, e potere giudiziario che è competenza della magistratura: tutto bello e tutto chiaro. Ma poi si guardano attorno e vedono che le cose non stanno esattamente così. Ci sono le BR che mettono in carcere delle persone, procedono ad interrogatori, emettono delle sentenze ed eseguono delle condanne; vedono dei processi, come quello di Piazza Fontana, che vanno avanti per 12 anni, finché si è creata tanta confusione, da dover assolvere «per insufficienza di prove» chi non è ancora fuggito dal carcere.

Sta scritto che il potere esecutivo è competenza del governo. Ma si ha l'impressione che il governo, per sopravvivere qualche mese, debba passare le mattinate ad accendere candele votive a s. Bettino e ai buoni soci, a fare benevoli scongiuri ad Enrico diavoletto e a lasciarsi trasportare dalle numerose correnti di superficie o sotterranee; le notti deve impiegarle ad ascoltare benevolmente sindacati ed imprenditori, calcolando esattamente un numero uguale di sorrisi da fare alle due parti: è importante per sopravvivere. Che potere esecutivo potrà avere un governo così? Ogni tanto, per dare l'impressione di efficienza, ricorre ai decreti legge, che il parlamento non farà in tempo a tradurre poi in legge, e quindi decadranno.

Il potere legislativo dovrebbe essere competenza del parlamento. Ma è nato un termine ... chiarificatore, quello di «ostruzionismo». Si decide di discutere una legge in parlamento, e la domanda che viene sulla bocca di tutti è: «Questa volta a chi tocca fare l'ostruzionismo?». E qualcuno si trova sempre: c'è addirittura la sagra dei primati nel tenere la parola. È una nota folcloristica che riesce a riempire l'aula di Montecitorio. Chi fa l'ostruzionismo è regolarmente e severamente condannato da tutti; ma, se è diventato un costume, si vede che a molti quel costume sta bene.

Che se poi accadesse che qualche legge passi nonostante tutto, niente paura: c'è sempre la possibilità di fare un referendum. In un Paese così popolato e così vario come il nostro, è uno scherzo raccogliere mezzo milione di firme, e così, Corte Costituzionale permettendo, si farà decidere al popolo se abrogare quell'aborto di legge o se mantenere quella legge sull'aborto. E bisogna decidere con cognizione di causa: quindi sulla scheda elettorale saranno scritti — in piccolo, perché lunghi e complessi — i vari articoli e i vari commi da abrogare. Il tutto, moltiplicato per sei, perché i referendum sono stati messi insieme: non si vorrà andare a votare ogni domenica, magari in luglio e agosto!

Si sarà capito: a noi pare che ci sia un po' di confusione, e che la responsabilità di tale confusione e di tale inefficienza la si voglia scaricare sulla gente, o, per lo meno, la si voglia partecipare a tutta la gente. E dandole persino l'illusione di effettivo potere decisionale. A noi sembra più giusto che ognuno faccia il suo mestiere e si tenga le sue responsabilità. C'è una magistratura? Che amministri la giustizia, seriamente e velocemente. C'è un governo? Che governi, con decisione e chiarezza. C'è un parlamento? Che faccia lui le leggi. Non l'abbiamo eletto per questo? La gente giudicherà che tipo di uomo difendono e che tipo di società vogliono costruire. E, se la gente non sarà soddisfatta, eleggerà altre persone. Ognuno faccia il suo lavoro.

